



Federazione Lavoratori Pubblici
e Funzioni Pubbliche
Coordinamento Nazionale Giustizia



Ministeri e
Polizia Penitenziaria

Reperibilità 3928836510 - 3206889937

Coordinamento Nazionale: c/o Ministero della Giustizia Via Arenula, 70 - 00186 ROMA tel. 06/64760274 - telefax 06/68853024
sito internet: www.flpgiustizia.it e-mail: flpgiustizia@flp.it - flpmingiustizia@libero.it

Informativa N.22

Roma, 26/01/2011

LEGGE "BRUNETTA"



dilettomanoppello.blogspot.com

**“Fuggi-fuggi dei ministeri dalla valutazione dei dipendenti.”
Il decreto legislativo 150/09 nelle mani della politica.
Pietro Micheli componente del CIVIT si dimette.
Anche le Sentenze dei Giudici del Lavoro danno ragione
alla FLP ed alloraal via il decreto correttivo!!!!**

E' notizia di questi giorni che il Ministro Brunetta sta correndo ai ripari ed ha ottenuto il via libero dal Consiglio dei Ministri del 21 gennaio 2011 al nuovo decreto legislativo di interpretazione ed applicazione della legge 150/09.

Molte sono le sentenze che hanno fino ad oggi bloccato l'applicazione dei contenuti della norma.

La FLP alle Dogane ferma l'Amministrazione Centrale.

L'iniziativa del Ministro è censurabile sotto tutti i punti di vista e, soprattutto, sotto quello del rispetto da parte dell'On. Brunetta di una legge dello Stato che elimina la contrattazione e consegna la P.A. ai loro Manager. Sembra proprio di rivedere il remake di quello che è successo recentemente negli stabilimenti Fiat di Mirafiori.

Si allega alla presente l'articolo della Repubblica del 15 gennaio 2011, la lettera aperta del Prof. Pietro Micheli dimissionario dalla carica di componente della CIVIT.

Coordinamento Nazionale FLP Giustizia
(Piero Piazza- Raimondo Castellana)



LOTTA AI FANNULLONI LA COMMISSIONE FA FLOP Micheli a Brunetta: troppe pressioni e burocrazia La Repubblica

sabato 15 gennaio 2011

Una riforma storica, che l'Italia aspetta da anni, diventa un giocattolo nelle mani della politica. Impantanata tra gli "adempimenti burocratici" che non snelliscono la pubblica amministrazione né migliorano i servizi ai cittadini. E che ora rischia di fallire. Con una lettera-denuncia al ministro Renato Brunetta si consuma l'addio di Pietro Micheli dalla Civit.

La Civit è la Commissione indipendente per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche, che ha un ruolo di primo piano nell'attuazione della riforma. Micheli si è dimesso due giorni fa, torna a lavorare all'estero, uno dei 5 membri nominati a dicembre 2009, arrivato apposta dalla Gran Bretagna, dove era consulente del corrispettivo organismo inglese. Va via perché "non credo vi siano più presupposti per lavorare", dice. E accusa: a dispetto dei risultati iniziali, i difetti nell'impianto e "i gravi difetti nel modo in cui sta essendo attuata, rischiano di far naufragare" la riforma. Nelle sue parole c'è il rammarico di chi ha trascorso 150 giorni per il Paese a parlare con dipendenti e amministratori, spiegare il testo, scrivere documenti, e oggi traccia un bilancio negativo. Ritiene che la nota "autorità anti-fannulloni" rischia di perdere la partita perché non ha margini d'azione. "La valutazione attuale – si legge – è che i limiti stiano prevalendo sul cambiamento e i vizi di un sistema da riformare non siano stati affrontati in modo corretto e con l'intensità di energie politiche e risorse economiche che la sfida richiede". Sotto accusa l'impianto della riforma costruita sui cardini della performance e della valutazione e o poteri della Commissione – finita nella bufera quanto il presidente Antonio Martone, anche se non indagato, è rimasto coinvolto nell'inchiesta sull'eolico e la nuova P3-, che deve indirizzare, coordinare e sovrintendere alle valutazioni dei dipendenti pubblici e garantire la trasparenza delle amministrazioni. Dopo il consenso della campagna antifannulloni, la riforma si è concentrata sulla "performance individuale" dei dipendenti. Premi e sanzioni ne sono stati il fulcro, ma le risorse per i primi sono state azzerate dalla legge di stabilità. L'assenteismo si è ridotto, ma "ha finito per deprimere la reputazione e il senso di appartenenza di tanti", denuncia Micheli. Che tornelli e telecamere non basteranno a rimotivare. "Per rendere la PA più efficiente e competitiva bisogna risolvere i problemi a livello organizzativo e di sistema" suggerisce l'ex membro della Civit "puntando sulla creazione di valore pubblico e la valutazione degli impatti dell'azione amministrativa".

Per chiarire la sua scelta ricorda anche le difficoltà. La Commissione non ha potere ispettivo né sanzionatorio, come il National Audit Office inglese che ha un organico di 800 persone contro le 12 di quello italiano, senza sede propria ma ospitato dagli uffici dell'Aran. La mia commissione è indipendente solo sulla carta: "le ingerenze della politica sono fortissime –racconta Micheli – ha un budget di 8 milioni di euro l'anno: la metà va a progetti vagliati da Brunetta e dal ministero dell'Economia". E ricorda che "oltre alle pressioni su come usarli, i fondi stanziati per il 2010 non sono ancora allocati".

Ruolo e compiti si sovrappongono a quelli di altri soggetti che interagiscono con la PA, come la Ragioneria dello Stato. Non manager ma soprattutto giuristi i suoi membri, la cui indipendenza è minata dal fatto che il Governo si riserva di determinare nomine, compensi e ambiti di operatività". E nei prossimi mesi – prevede Micheli – ci sarà un fuggi-fuggi dei ministeri dalla valutazione dei dipendenti, come già è accaduto con l'autoesclusione della presidenza del Consiglio e del ministero dell'Economia



Lettera aperta di Pietro Micheli, professore di analisi delle politiche pubbliche nell'Università di Cranfield e membro della Civit-Commissione per la Trasparenza l'Integrità e la Valutazione delle Amministrazioni pubbliche, inviata al ministro della Funzione pubblica il 14 gennaio 2011.

Egregio Ministro Renato Brunetta, Le scrivo per comunicarLe le mie dimissioni da componente della Commissione indipendente per la Valutazione, la Trasparenza e l'Integrità delle amministrazioni pubbliche (CIVIT). Avevo lasciato il mio lavoro in Gran Bretagna come professore universitario e consulente per dare il mio contributo a quella che nel 2009 fa sì profilava come un'ambiziosa e storica riforma della Pubblica Amministrazione (PA). Ebbene, dopo un anno, non credo vi siano più i presupposti per continuare. Sebbene la riforma che porta il Suo nome abbia inizialmente conseguito dei risultati positivi, qualche difetto del suo impianto originario e soprattutto i gravi difetti nel modo in cui essa sta essendo attuata rischiano di farla naufragare in una palude di adempimenti burocratici, appesantendo le amministrazioni invece che renderle più efficienti. La mia valutazione attuale, purtroppo, è che i limiti stiano prevalendo sul cambiamento e che i vizi di un sistema da riformare non siano stati affrontati in modo corretto e con l'intensità di energie politiche e di risorse economiche che la sfida richiede. Performance e valutazione sono le parole chiave della riforma; ma in nessuna organizzazione la valutazione individuale può dare buoni frutti se non c'è una buona gestione organizzativa. Invece, il consenso ottenuto con la campagna "anti-fannulloni" e la presenza nella legge di riforma di alcuni elementi esageratamente prescrittivi (ad es., la ripartizione dei valutati in fasce definite ex ante) hanno focalizzato l'attenzione di tutti sulla performance individuale. Il pressing sui "fannulloni" ha dato i suoi frutti all'inizio (riduzione dell'assenteismo), ma ha finito anche per deprimere la reputazione e il senso di appartenenza di tanti dipendenti pubblici. E dato che queste sono le leve motivazionali più potenti, sarà dura riuscire a (ri)motivare il personale pubblico a far meglio con l'uso di tornelli, telecamere, bastoni e carote (per altro sparite dopo la recente legge di stabilità). Per rendere la PA più efficiente e competitiva bisogna risolvere prima problemi a livello organizzativo e di sistema: è qui che la Sua riforma avrebbe potuto fare la differenza, puntando sulla creazione di valore pubblico e sulla valutazione degli impatti dell'azione amministrativa, in un ambiente troppo spesso autoreferenziale. Perché è questo, in ultima istanza, l'interesse principale dei cittadini e delle imprese: la qualità dei servizi che gli vengono resi. Il meccanismo del premio e della sanzione è strumentale a questo obiettivo, mentre è finito per essere (specie la sanzione) il vero fulcro dell'azione. Poi, se la Sua riforma voleva essere di stampo manageriale, allora perché nominare una Commissione prevalentemente composta da giuristi? E in ogni caso, come può una Commissione con 30 persone in organico, senza poteri ispettivi o sanzionatori, spingere a migliorare non solo chi è già incline a farlo, ma anche chi non ne ha alcuna intenzione? Inoltre, se la riforma fosse davvero una priorità, come spiegarsi l'auto-esclusione sia della Presidenza del Consiglio che del Ministero dell'Economia e delle Finanze? Quanto all'indipendenza della CIVIT, come può esserci indipendenza quando il Governo si riserva ogni potere di determinare nomine, compensi e ambiti di operatività della Commissione stessa, e per di più opera quotidianamente trattando la CIVIT come parte del proprio staff? E lo stesso interrogativo vale per gli Organi Indipendenti di Valutazione recentemente costituiti presso molte amministrazioni.

*Con sincero rammarico,
Pietro Micheli*